Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur · piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 14° ○ massima 31°
Oggi il sole sorge alle 6,26 e tramonta alle 19,55

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA un estate in Y10

Emergenza ambientale Ieri centocinquanta interventi Incendi a Monte Mario Castelporziano, Trevignano

Falde acquifere inquinate da prodotti chimici e liquami Il sindaco a Latina scalo vieta l'uso dell'acquedotto

Due immagini di emergenza ambientale. Accanto, la discarica di Malagrotta: ettari e ettari di terra pieni di rifiuti, responsabili di infiltrazioni di sostanze tossiche nelle falde acquifere. In basso, un incendio in un campo nei pressi della capitale

Boschi in fiamme e acque avvelenate

Falde acquifere inquinate a Latina Scalo dove il sindaco vieta l'uso dell'acqua. Centinaia di ettari di bosco distrutti dagli incendi in due giorni. Un'estate disastrosa per l'assetto idrogeologico del territorio. Ieri le fiamme hanno aggredito il verde della tenuta presidenziale di Castelporziano e hanno distrutto i boschi di Trevignano. Pineto, Montemario e Insugherata le zone più danneggiate.

CARLO FIORINI

Oltre duemila ettari di di bosco distrutti dalle fiamme negli ultimi due giorni, falde acquifere inquinate: l'estate che sta per finire lascerà un segno indelebile sull'assetto idrogeologico e ambientale già precario del territorio del Lazio. Ieri le fiamme hanno distrutto la vegetazione intorno a Trevignano, un incendio che ha impegnato vigili del fuoco e guardia forestale dalle 9 del mattino fino alle prime ore del pomeriggio. Incendi anche sulla via Pontina e nella tenuta presidenziale di Castelporziano. Nel reatino interi boschi cedui sono stati distrutti. Le fiamme hanno anche creato problemi al traffico sul Raccordo anulare tra l'Ostiense e la via del mare, sulla Tuscolana e a Castel di Decima. . Gli ambientalisti, che parlano di dolo, accusano di incuria e latitanza le istituzioni.

A Latina l'allarme ambientale è scattato invece per l'inquinamento rilevato nella rete idrica di Latina Scalo. Un'ordinanza del sindaco vieta l'uso potabile dell'acqua dopo che nelle condutture sono stati trovati streptococchi. L'inquinamento delle falde acquifere è stato segnalato anche a Carbognano, sulle rive del lago di Vico e notizie allarmanti sullo stato di salubrità delle acque vengono anche dal litorale di Tarquinia. Ogni giorno è un bollettino di guerra e a far fronte al dissesto ambientale ci sono soltanto gli scarsi mezzi dei vigili del fuoco e della guardia forestale.

L'inquinamento della rete idrica di Latina Scalo è stato verificato dall'Istituto di igiene e profilassi della Usl. I rilevamenti di campioni d'acqua in alcune fontanelle in prossimità delle sorgenti che alimentano la rete idrica della cittadina, hanno fatto registrare la presenza di di batteri fecali. «Abbiamo verificato che l'inquinamento fortunatamente non riguarda le sorgenti, – dicono al laboratorio di igiene e profilassi – è probabile che vi sia stata una falla nelle fognature e che i liquami si siano infiltrati nella rete idrica. Contiamo di individuare entro pochi giorni il punto esatto dell'infiltrazione». In estate, la temperatura e il sovraccarico dovuto al flusso turistico, mettono a dura prova impianti fognanti costruiti per sopportare un carico di liquami che spesso, dicono gli esperti, viene triplicato. Un'altro caso eclatante di inquinamento dovuto alla rottura delle tubature si è registrato a Santa Marinella la settimana scorsa. Una tubatura è esplosa e per diverse ore ettolitri di liquami delle fogne si sono riversati sulla costa di Capolinaro. In questo caso sembra che il danno sia stato provocato dal cattivo funzionamento del depuratore, che per stessa ammissione degli amministratori locali non viene controllato da parecchi mesi.

Impianti fognanti inesistenti, sviluppo edilizio abusivo e discariche abusive e non disseminate sul territorio sarebbero alla base di altri casi di inquinamento delle falde acquifere venuti alla luce sul litorale di Tarquinia e a Carbognano, un comune sulle rive del lago di Vico. Le associazioni ambientaliste denunciano l'assenza di programmazione e di interventi di salvaguardia del territorio e anche per ciò che riguarda gli incendi che stanno distruggendo centinaia di ettari di verde puntano il dito sulle istituzioni. «Le fiamme anche ieri hanno colpito, sulla Pontina, un territorio destinato a divenire Parco Regionale. Le fiamme,– denunciano all'associazione Oikos che con i suoi volontari ha contribuito allo spegnimento degli incendi – si sono sviluppate in dieci punti diversi in rapida successione, è evidente che ad appiccare il fuoco è stato qualcuno». Ad insinuare il dubbio che dietro il moltiplicarsi degli incendi vi sia il dolo sono in molti ieri lo stesso ministro per la Protezione Civile Vassalli ha lanciato l'allarme.

Le fiamme sembrano infatti privilegiare le zone protette. «Il Pineto, Monte Mario e l'Insugherata, le tre aree verdi più pregiate della Capitale, – denunciano i Verdi per Roma della XIX Circoscrizione – quest'estate sono state distrutte dalle fiamme. C'è una precisa volontà di portare queste aree al massimo degrado per poi rispondere ai cittadini che non c'è bisogno di proteggerle».

Anche ieri per i vigili del fuoco è stata una giornata infernale, con 130 interventi. Gli scarsi mezzi di cui dispongono non sono mai rientrati nei depositi, spostandosi freneticamente da un punto all'altro.

Dopo le critiche della Cisl, la Cgil interviene sul nuovo centro

«Cento ettari sono troppi» È polemica sui mercati generali

Cento ettari per i nuovi mercati generali. Troppi per Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Cgil romana. Dopo l'intervento polemico della Cisl contro la Romanina, la Camera del lavoro propone soluzioni differenti, a minor consumo di territorio: i 32 ettari disponibili a Lunghezza o i 24 di Settebagni. Ma solo a patto che non si perdano i 140 miliardi già stanziati.

«I mercati generali di Milano occupano 14 ettari e quelli di Londra 24 ettari. E va anche detto che ormai solo il 35 per cento dell'ortofrutta passa per i mercati generali di Roma e che la tendenza europea è quella di assestarsi attorno ad un 20 per cento». Perchè allora la capitale punta ad una megastruttura e per di più in un'area all'interno dello Sdo e a ridosso dell'università di Tor Vergata? Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Cgil romana, dopo la nota polemica della Cisl dei giorni scorsi, esprime più di un dubbio sull'utilità di realizzare cento ettari di mercati. Un'area 16 volte più grande di quella attualmente occupata dal centro agro-alimentare dell'Ostiense da ritagliare, come deciso dal Comune e dalla Regione, in una zona destinata a servizi, alla Romanina. Ma serve davvero una fetta così grande di territorio per rimettere a nuovo i mercati generali?

Non è solo un problema numerico. La decisione sull'estensione dell'area necessaria per il nuovo centro agroalimentare condiziona pesantemente anche l'individuazione del terreno, tanto che proprio su questa base la giunta capitolina, nel luglio scorso, ha fatto cadere l'ipotesi di Castel Romano, sponsorizzata dall'assessore al piano regolatore Antonio Gerace e dalla Dc sbardelliana: i 105 ettari individuati, sarebbero stati solo parzialmente utilizzabili a causa di una pendenza di 25 metri e della presenza di resti archeologici. Una sconfitta per la Dc, costretta ad ingoiare le tesi dell'opposizione comunista e dei socialisti, e a rinviare i progetti per la bretella Maccarese–Valmontone, prossima a Castel Romano.

Decisa in extremis la Romanina, per non perdere i 140 miliardi stanziati dallo Stato, e sotterrate temporaneamente le polemiche, l'ubicazione dei mercati generali è tornata nuovamente in ballo con una nota inviata dalla Cisl regionale al commissario di governo nel Lazio. Il sindacato chiede di respingere la decisione della giunta regionale a favore della Romanina perché la procedura seguita ha di fatto impedito il pronunciamento del consiglio. In sostanza, però, la Cisl punta ad una diversa dislocazione dei mercati. Ma sarebbe ancora possibile?

«Si tratta prima di tutto di sapere se l'auspicata ripulsa mette o no in questione la disponibilità dei 140 miliardi – afferma Albini –. Però non si può ricominciare da capo. Il punto fermo dal quale partire è l'esclusione dell'area di Castel Romano». Insomma, se ci sono ancora gli spazi per utilizzare i finanziamenti già esistenti, la Cgil romana sarebbe favorevole ad una ubicazione diversa sia da Castel Romano che dalla Romanina. Ed è perciò che sale in primo piano la questione dell'estensione dell'area. Un punto su cui, già a luglio, hanno espresso forti perplessità sia il gruppo comunista al Campidoglio sia i Verdi, in sede di votazione della delibera che stabiliva alla Romanina la nuova sede dei mercati. Il Pci, aggirato lo scoglio di Castel Romano, preannunciò battaglia per ridurre a proporzioni più ragionevoli l'area necessaria.

Albini, in alternativa, rispolvera le aree indicate dalla conferenza urbanistica, i 32 ettari di Lunghezza e i 24 di Settebagni. «In quest'ultimo caso, poi, si tratterebbe di aree pubbliche sulle quali insiste anche la centrale del latte di Roma», aggiunge il segretario della Cgil. Insomma, si vedrebbe depennata una voce non irrilevante dei costi previsti, il prezzo dei terreni, mentre alla Romanina, l'area individuata è di proprietà Giglio, acquisita per diverse decine di miliardi.

I terreni alla Romanina dove è localizzata la realizzazione dei nuovi mercati generali

Controesodo Previsti rallentamenti sulla Roma-Napoli

Maxirientro tra oggi e domani per migliaia di romani in vacanza. La ripresa delle attività lavorative e la ripertura delle grandi industrie previste per lunedì 27 agosto, comporterà un massiccio concentramento di autoveicoli in entrata dai vari caselli autostradali. Un week-end che vedrà in movimento su tutta la penisola più di sette milioni di vetture. A questi flussi si aggiungeranno altre auto in circolazione che si avvicenderanno nei luoghi di vacanza. «Se le partenze tenderanno a concentrarsi solo in ristretti orari – informa la società Autotrade – come spesso accade, si avranno inevitabili rallentamenti sugli itinerari relativi alla Roma–Napoli–Salerno, sull'autostrada Pisa–Firenze, nel collegamento Rimini–Bologna–Milano, sull'autostrada «A23» Udine–Tarvisio, sulla costiera ligure e nella zona dei laghi a nord di Milano».

Via Gandino Al via la ristrutturazione degli stabili

Autorizzata la ristrutturazione dei due stabili di via Gandino al numero civico 21 e 43, gravemente danneggiati durante l'incendio divampato la settimana scorsa e attualmente inagibili. Lo ha deciso Leonardo Frisani, il magistrato che sta conducendo l'inchiesta sulle cause che hanno provocato l'incendio. I lavori, che inizieranno stamattina, secondo l'architetto Rossi (perito di parte scelto dai condomini), dovrebbero concludersi entro 10 giorni per lo stabile del civico 21. Tempi più lunghi invece sono previsti per l'altro edificio.

Tornano in patria i ragazzi di Chernobyl ospitati in Italia

Sono ritornati in patria i centodiciotto ragazzi sovietici provenienti dalla Bielorussia (colpita dalla catastrofe di Chernobyl) dopo aver trascorso tre settimane di vacanza in varie località italiane. Con un volo charter messo a disposizione dall'Aeroflot, i giovani, di un'età compresa fra i 10 e i 15 anni, sono partiti da Fiumicino ieri pomeriggio alle 15. La loro permanenza in Italia – durante la quale i giovani, divisi a gruppi, sono stati ospiti a Trieste, Udine, Lignano Sabbiadoro, Modena, Bologna, il centro Fiat di Marina di Massa, l'istituo Palmiro Togliatti di Frattocchie a Roma e all'Aquila – è stata organizzata dall'associazione Italia–Urss.

Dopo quattro furti vanno dal sindaco i commercianti di Ecoitalia

Brutta sorpresa al ritorno dalle ferie per i proprietari di quattro negozi aderenti alla cooperativa Ecoitalia (40 punti vendita in tutta Roma) che hanno trovato i locali svuotati di apparecchiature stereo, televisori, telecamere, radiotelefoni. I commercianti hanno deciso di rivolgersi al sindaco e all'assessore Tortosa per far presente la delicata situazione in cui si trovano ad operare. I furti sono avvenuti nei locali di Fiumicino, Boccea, Montesacro alto e in via delle Medaglie d'oro, quest'ultimo di proprietà di Bartolo Mazzarella, presidente della cooperativa.

«Voglio sposarmi» e minaccia il prete con una pistola giocattolo

Voleva sposarsi senza aspettare le normali procedure. Così è andato nella chiesa di San Giovanni dei padri Oblati di Cassino con la sua compagna e due testimoni e, minacciando il sacerdote con una pistola (che poi si è rivelata una pistola giocattolo) gli ha gridato «Voglio sposarmi subito». Quindi, dopo le spiegazioni del parroco sull'impossibilità di svolgere la cerimonia, si è calmato ed è tornato a casa. Lì Gianpiero Marconi, di 30 anni, pregiudicato in libertà vigilata, è stato raggiunto dai carabinieri che lo hanno denunciato per minacce, violazione agli obblighi della sorveglianza e detenzione di pistola giocattolo.

Chiede aiuto all'Atac mentre i genitori litigano nella tenda

Impaurita dalle grida mentre il padre con un coltello in mano si scagliava contro la madre in una tenda di un campo nomadi alla Magliana, una bimba di otto anni è riuscita a fuggire e a chiedere aiuto al personale dell'autorimessa dell'Atac di via Luigi Candoni, che si trova vicino al campo. L'episodio è accaduto ieri sera all'Infernaccio. Sul posto sono accorsi agenti della Polizia che hanno arrestato Musa Omerovich, jugoslavo, di 28 anni per lesioni gravi. La donna, ferita sul naso e sulla fronte, è stata ricoverata al San Camillo e giudicata guaribile in trenta giorni.

ADRIANA TERZO

Il pm chiede che sia prelevato il sangue del portiere per il confronto
L'avvocato di Vanacore controllerà lo svolgimento dell'esame

Via Poma, la parola alle analisi

Oggi il Pm Catalani chiederà ufficilamente un prelievo del sangue di Pietrino Vanacore. Il portiere indiziato dell'assassinio di Simonetta Cesaroni avrà così la garanzia di un'analisi fatta con il controllo del suo avvocato e il risultato avrà valore di prova. Intanto gli inquirenti hanno scoperto che la scritta «Ce Dead» trovata su un foglietto nell'ufficio di via Poma è un codice del computer.

ALESSANDRA BADUEL

L'analisi del sangue di Pietrino Vanacore si farà, e con tutte le garanzie legali possibili. Data l'obiezione dell'avvocato Antonio De Vita, che difende il portiere indiziato dell'omicidio di Simonetta Cesaroni, il pubblico ministero Pietro Catalani ha deciso di richiedere l'incidente probatorio. Di fatto, questo significa ancora giorni e giorni d'attesa, ma con un risultato che potrà essere controllato anche dalla difesa ed acquisito come prova valida per il confronto con il sangue trovato nel «cavallo» e su un risvolto dei pantaloni del portiere. Vanacore ha spiegato subito quel sangue come effetto delle emorroidi, mentre la moglie ha parlato di vernice antiruggine. Accertato ora che si tratta di sangue, serve il confronto con quello prelevato al portiere per vedere se si tratta dello stesso gruppo. È già risultato di tipo uguale a quello della ragazza uccisa, ma questo non basta. I tipi ematici, infatti, sono otto in tutto ed il portiere e Simonetta potrebbero averlo uguale. Di qui l'importanza del prelievo che oggi Catalani chiederà formalmente al Gip.

Secondo il nuovo codice, tutti i risultati delle indagini svolte durante la fase precedente al processo, non hanno alcun valore di prova. L'unica possibilità di acquisire agli atti un elemento raccolto in questa fase, è quella contemplata dalla richiesta di incidente probatorio. Se ad esempio un testimone sta per morire, la sua deposizione può essere raccolta e sarà valida anche nel processo. In questo caso, Catalani giudica evidentemente non ripetibile e non rinviabile, come recita il codice, l'atto istruttorio del prelievo. Le macchie sui pantaloni sono piccole e già vecchie di almeno diciassette giorni. C'è il pericolo che un'analisi potrebbe deteriorarle o addirittura renderle inservibili. Ora, ricevuti gli atti a sostegno della richiesta ed una volta deciso di accettarli, il Gip avrà dieci giorni di tempo per designare un perito in un'udienza con accusa e difesa presenti. Anche il risultato del confronto tra il sangue di Vanacore e quello trovati sui pantaloni, comunque, non darà nessuna certezza. Resta infatti in sospeso il risultato dell'esame del Dna, che Catalani ha affidato ad un non meglio precisato ospedale romano. Ed anche l'esame del Dna non garantisce sempre risultati sicuri. Esiste una lunga serie di possibili inconvenienti tecnici già riconosciuta in alcuni casi italiani ed anche nei tribunali degli Stati uniti, mentre proprio il mese scorso sull'autorevole rivista «Scientific American» è apparso un articolo che contesta l'uso legale del test. Catalani spera comunque di avere i risultati delle analisi sulle unghie della vittima prima dell'udienza del 29 agosto davanti al Tribunale della libertà, che dovrà decidere se Vanacore resterà in carcere fino al 12 settembre. La misteriosa scritta sul biglietto trovato nell'ufficio, intanto, è stata chiarita. «Ce dead» è un codice del computer «Data General» su cui Simonetta stava lavorando. Il pupazzo disegnato sullo stesso foglio, dunque, è con tutta probabilità un semplice scarabocchio, mentre gli inquirenti hanno ancora dei dubbi sull'ultima parola, un «OK» scritto sotto «Ce dead», perchè alla «K» manca la gambetta anteriore.

Papi, papesse e detti romaneschi

Pio IV tolse le palle dallo stemma di famiglia, vantandosi di portarle sempre addosso. Papa con gli attributi, da passare alla storia. Come Giovanna, unica papessa, arrivata al soglio pontificio con l'inganno. E San Filippo Neri, santo blasfemo, «pe' la fede de' Cristo». «Proverbi e detti romaneschi» di Lino Casciolì (Newton Compton Editori). Viaggio nei detti popolari, tra storia, leggenda e varia umanità.

MARINA MASTROLUCA

«Mejo ne le mutanne che su le banne», disse il Papa. Pio IV, uomo di spirito, a chi gli chiedeva perché avesse tolto due delle otto palle dallo stemma gentilizio della sua famiglia, i Medici, non esitò a rispondere: «Perché due le porto sempre con me». Papa con tutti gli attributi, piacque ai romani che si tramandarono il detto, da sfoderare ogni qualvolta si mettesse in dubbio la loro virilità. E che il primo a dirlo fosse stato un pontefice, non stupì più di tanto, chè a Roma, secondo la leggenda, s'era vista pure una papessa: Giovanna, innamorata di un monaco, si finse uomo per seguirlo nella carriera ecclesiastica, fino a diventare papa Giovanni VII. Tutto bene, se non avesse partorito proprio in mezzo ad una processione, scandalizzando chierici e prelati che per vendetta uccisero madre e figlio. E allora, stando così le cose, «nun di ch'è Papa si nun l'hai tastato».

Del resto all'epoca, sboccatelli e spudorati, erano un po' tutti, papi e santi compresi. Filippo Neri, romano solo d'adozione, prima di diventare «san», spesso e volentieri si lasciava sfuggire un «possi morì ammazzato», correggendosi un attimo dopo con «pe' la fede de' Cristo». E tante ne disse, salvandosi in corner, che si dice ancora «Ha biastimiato come Pippo Bono», come veniva chiamato il buon Filippo, per commentare una bestemmia quasi innocente.

San Filippo Neri a parte, però, ecclesiastici e sagrestani non godono di grande prestigio nel cuore dei romani di una volta, ché espressioni come «Preti, frati e passeri, indove li trovi ammazzeli», «Preti frati e polli nun so' mai satolli» e «piatti e posate finischeno in bocca ar frate» non suonano poi troppo affettuose. Prelati e chierici avidi di tutto, al punto da far dire che «Iddio a Roma non è trino ma quatrino» e che la «Chiesa è 'na pozza, più ce butti e più s'ingozza».

Angariati dalle tasse, a fare i conti con la fame e le ruberie altrui, di quei potenti e strafottenti «Orsini, Colonna e Frangipane» che «magneno oggi e pagheno dimane». Poveri romani. «La bona società quant'è cattiva», concludevano amari i popolani. E fosse stata solo questione di soldi... Signorotti e cardinali si concedono libertà di ogni tipo, come quelle del barone Savelli, che «cia' un vizietto: la coscia de la sposa drento al letto». Abitudine grama, quella dello ius primae noctis, ma a tutto c'è rimedio: «Le corna so' come li denti, fanno male quanno spunteno, ma poi serveno pe' magna'», sentenziano i romani, che dividono l'universo dei cornuti in quattro categorie, dei «becchi», «cuccuboni», «calidoni» e «tribecchi» secondo la disponibilità a chiudere un occhio su le scorribande muliebri per avere il proprio tornaconto.

Di cattiverie e malanni, d'altra parte, il mondo è pieno. Perché se «er monno l'aregge Iddio, la croce l'areggo io». La vita è amara e «l'acqua spalla i ponti». Ma, al dunque, «ognuno è papa a casa sua». «E buona notte ar secchio».